

ASI MotoShow ha trasformato il paddock dell'autodromo in un vero museo dinamico. Dalle origini, con il gruppo ASI delle "Centenarie",



all'alba del terzo millennio; dai più piccoli e maneggevoli motocicli alle moto da competizione; dalle "sottocanna" prebelliche alle rabbiose "125" degli anni '90. Il parterre di ASI MotoShow è tra i più ricchi e completi per illustrare oltre un secolo di evoluzione su due ruote.

Quest'anno, in particolare, sono state sviluppate alcune tematiche di notevole interesse, come il focus su Donnino Rumi, uomo dallo spiccato talento artistico fuso con lo spirito imprenditoriale che nel secondo dopoguerra lo ha portato a sviluppare un'industria motociclistica innovativa e all'avanguardia.

Il made in Italy a due ruote è stato celebrato con la festa per il 75° anniversario della Moto Laverda, marchio di Breganze che ha costruito la sua fama negli anni '70 con la produzione di "maxi moto" e con le vittorie nelle competizioni Endurance e per quelle riservate alle moto di serie. Due le conferenze a tema, una tenuta da Giovanni Laverda sull'iconico modello 750 e l'altra di Piero Antonio Laverda sul prototipo 1000 V6.

Con un viaggio indietro nel tempo di quasi cento anni si è arrivati ai "Ruggenti anni '30", tematica sviluppata dal Club Moto d'Epoca Fiorentino e dal Club Piacentino Auto Moto d'Epoca su un periodo storico nel quale la motocicletta ha motorizzato le masse mettendo a punto soluzioni tecniche innovative sulla scia della corrente culturale del Futurismo con la sua esaltazione del progresso e della velocità. Nella mostra sono stati evidenziati i diversi modi di concepire la moto da parte dei paesi europei e di quelli Oltreoceano.

Stati Uniti protagonisti in un'altra rassegna che ha ripercorso la produzione a stelle e strisce dalle origini agli anni '80 con modelli molto rari come due Henderson del 1914 e 1929, le immancabili Harley-Davidson (comprese le varianti militari e da competizione), le Indian Chief del 1935 e 1946 e una Reading Standard.

Le italiane Benelli e MotoBi, molte delle quali provenienti dal Museo Officine Benelli di Pesaro, sono state esposte per raccontare la storia sportiva dei due marchi. Dalle Benelli 175 degli anni '20 alle Tornado Superbike del 2003; poi le 350 e 500 portate in pista degli anni '60 e '70 dagli indimenticabili Renzo Pasolini e Jarno Saarinen. Le MotoBi 125, 175 e 250 hanno invece fornito uno spaccato delle corse Juniores dominate negli anni '60.

Altre "chicche" da non perdere sono state lo scooter francese "antivespa" introdotto all'inizio degli anni '50 dal costruttore Terrot per arginare l'invasione della Piaggio. Proprio con una Vespa 50, nel 1979, il giornalista Valerio Boni riuscì a percorrere 940 chilometri in 24 ore (senza sosta) e a distanza di 35 anni ha voluto ripetere l'impresa (con lo stesso scooter gelosamente conservato) superando il suo stesso record per essere inserito nel Guinness dei Primati: Boni e la sua Vespa sono stati all'ASI MotoShow per aprire la parata degli "Scoppiettanti Cinquantini".

Un record molto particolare è anche firmato da Troy Bayliss nella stagione 2006, quando vinse sia in MotoGP sia in Superbike, unico pilota a riuscire in questa impresa: dopo aver conquistato il mondiale Superbike la Ducati gli affidò una moto per l'ultimo appuntamento della MotoGP a Valencia, che l'australiano non mancò di fare suo. La moto di quella stagione era la Ducati Desmosedici GP e la numero 12, utilizzata a Valencia da Bayliss, è stata all'ASI MotoShow per scendere in pista con in sella Manuel Poggiali.

ASI MotoShow non è una gara, ma una rievocazione della storia della moto. Per le esibizioni in pista, i mezzi sono stati suddivisi in categorie omogenee, per età o per prestazioni: le "antique veteran" dalle origini al 1918, le "vintage" dal 1919 al 1930, le "post vintage" dal 1931 al 1945, le "classic" dal 1946 al 1960, le "post classic" dal 1961 al 1970 e le "modern".

Per tutte le informazioni e gli aggiornamenti del calendario gare, delle prove libere moto e auto e per gli eventi in autodromo, è possibile consultare il calendario sul sito www.varano.it e sulle pagine social dell'Autodromo.

Antonio Caruccio

Ufficio Stampa Autodromo Varano

caruccio@varano.it